

# Assunzioni in frenata, colpa del caro-energia

►Confartigianato: la corsa dei prezzi mette in pericolo 880mila Pmi e 3 milioni di posti ▶Crif: salgono al 42% nel primo semestre le aziende considerate a "rischio medio"

**PER UNIONCAMERE E ANPAL SONO SCESI A QUOTA 524MILA I LAVORATORI RICERCATI QUESTO MESE DALLE IMPRESE**

**A SETTEMBRE SOFFRONO IL COMPARTO MANIFATTURIERO E IL COMMERCIO CHE RICERCA UN TERZO IN MENO DI ADDETTI**

## IL RAPPORTO

**ROMA** Le aziende non assumono più, mentre il caro energia mette a rischio la sopravvivenza di 881mila piccole e medie imprese. Sul ciglio del burrone 3,5 milioni posti lavoro. Allarme di Confartigianato, che ha analizzato l'impatto della folle corsa dei prezzi di gas ed elettricità sulle aziende di 43 settori: dalla ceramica al tessile, dal vetro al farmaceutico, le attività energy intensive sono chiaramente quelle più colpite in questa fase. Gli effetti del caro-energia sull'occupazione delle pmi sono più evidenti in Lombardia (in grave affanno 139mila aziende con 751mila addetti) e nel Lazio (79mila imprese e 304mila addetti). Primi segni negativi arrivano dall'ultimo bollettino sull'occupazione del **Sistema informativo Excelsior**, realizzato da **Unioncamere** e Anpal. Sono 524mila i lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di settembre, ovvero circa duemila in meno rispetto a quanto programmato.

In sofferenza il comparto manifatturiero (-13,6% pari a 15mila posti in meno rispetto a settembre 2021) e il commercio (-30% con una diminuzione di oltre 25mila contratti sempre rispetto a 12 mesi fa). Insomma, il continuo rialzo dei costi dell'energia e delle materie prime, con i relativi effetti su inflazione e consumi, si riflette ora pesantemente sulle dinamiche occupazionali. Per quanto riguarda il trimestre settembre-novembre 2022 le assunzioni previ-

ste superano 1,4 milioni, in calo del 3 per cento rispetto all'analogo trimestre del 2021.

Ma quali sono i settori dove non si trova più lavoro a causa dello shock energetico? Si va dalle industrie tessili e dell'abbigliamento (-31,8% rispetto a settembre 2021) alle aziende metallurgiche (-27,4%), dalle imprese della meccanica e dell'elettronica (-18,2%) a quelle della carta (-11,4%).

## DOMANDA E OFFERTA

Sono poi 368mila i contratti di lavoro programmati dalle imprese dei servizi per settembre (-0,5% su settembre 2021). Bene invece le costruzioni: 57mila le entrate programmate a settembre (+37,3% rispetto a dodici mesi fa). Non solo. Dall'ultimo bollettino del **Sistema informativo Excelsior** emerge anche che la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese, che nel complesso interessa più del 43 per cento delle assunzioni programmate, è aumentata del 7 per cento rispetto a settembre 2021, quando il *mismatch* (disequilibrio) tra domanda e offerta di lavoro riguardava il 36% dei profili ricercati. Facciamo qualche esempio: nelle aree tecniche e della progettazione mancano installatori e manutentori, figure per le quali la difficoltà di reperimento arriva adesso al 56 per cento. Cercasi 10.280 specialisti in sistemi informativi, ma oltre il 58 per cento dei posti a disposizione non risulta semplice da occupare. Servono poi questo mese 16.120 esperti di progettazione, ricerca e

sviluppo: nel loro caso la difficoltà di reperimento supera il 46 per cento. I rincari dei prezzi dell'energia, avverte invece la Confartigianato, fanno soffrire ceramica, vetro, cemento, carta, metallurgia, chimica, raffinazione del petrolio, alimentare, bevande, farmaceutica, gomma e materie plastiche e prodotti in metallo.

Nel frattempo, dall'ultimo aggiornamento dell'Osservatorio Crif Pulse, che il *Messaggero* ha visionato in anteprima, emerge che l'equilibrio fonti-impieghi delle aziende italiane resta delicato. La pressione sui margini operativi e il fabbisogno di capitale circolante saranno difficilmente compensabili nel breve termine in termini di capacità di generazione di cassa. «Tuttavia, le aziende che hanno effettuato un'adeguata provvista finanziaria nel biennio 2020-2021, anche grazie agli strumenti messi in campo dal governo italiano per contenere la crisi causata dalla pandemia, dispongono di un vitale polmone di liquidità», chiarisce Simone Mirani, general manager di Crif Ratings. In crescita nel primo semestre 2022 la quota di aziende considerate a rischio medio sulla base delle prospettive creditizie future,

Con interviste a Alessandro Di Venanzio e Paolo Silenzi



UNIONCAMERE



Superficie 75 %

che salgono al 42,5% del totale, pur segnalando una riduzione delle imprese a rischio creditizio prospettico più elevato, prevalentemente per effetto di una situazione pandemica maggiormente sotto controllo. Nel primo semestre 2022 permangono in posizione "bottom" della graduatoria i comparti che fin dall'inizio della pandemia avevano subito gli effetti più significativi, come il turismo e l'immobiliare. Molto esposta anche l'agricoltura, a causa dell'emergenza idrica e del caro energia.

**PIÙ RICAVI MENO UTILI**

Secondo le previsioni Crif, buona parte dei comparti economici italiani chiuderà il 2022 con un fatturato significativamente superiore ai livelli pre pandemia, complice l'effetto inflazionistico: + 9% rispetto al 2021. Anche il settore più colpito dalla pandemia - quello del Turismo e Tempo libero - avrà recuperato a fine 2022 buona parte del gap creatosi nel 2020-2021 a causa degli effetti della pandemia. Al contrario, sul fronte dei margini le spinte infla-

zionistiche spingeranno buona parte dei settori su livelli di Ebitda margin inferiori a quelli pre-pandemia. In particolare Agricoltura e Manifattura risultano da questo punto di vista i settori con le peggiori performance attese di - 40 punti base. I settori a bassa intensità di energia e limitata esposizione alle materie prime, quali i Servizi e più in generale il Terziario, chiuderanno il 2022 con margini superiori a quelli pre-crisi.

**Rosario Dimito  
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista/1 Alessandro Di Venanzio**

**«Vorrei prendere 10 persone sono costretto a rinunciare»**

**C**i sono aziende che in questo momento potrebbero vedere crescere il proprio fatturato, ma che sono state costrette a rinunciare ad assumere a causa dei costi sempre più elevati del gas e dell'elettricità e perciò almeno per adesso devono dire no a nuovi ordini.

«Io avrei bisogno di assumere al più presto, anche perché abbiamo registrato un aumento degli ordini nel primo semestre di quest'anno del 30-40 per cento circa rispetto allo stesso periodo del 2021, ma le bollette alle stelle e il caro materie prime ci hanno messo in crisi, a questo punto non ci resta che aspettare tempi migliori», dice Alessandro Di Venanzio, presidente di Phoenix Electronic System, una azienda del reatino che opera nel settore dell'elettronica professionale e che fin dall'inizio si è orientata su alcune linee di attività distinte, come per esempio la produzione e commercializzazione di cablaggi industriali. Qui lavorano un'ottantina di persone. «In una situazione normale, visto di quanto sono aumentati gli ordini, avrei assunto quest'anno almeno dieci nuovi dipendenti,

forse addirittura quindici. Come detto, però, il costo dell'energia sempre più elevato, i rincari sulle materie prime e le difficoltà che riscontriamo nel reperire alcune di queste, ci hanno messo in grave difficoltà. Dobbiamo resistere e cercare di non licenziare nessuno in questa fase, poi quando la tempesta energetica sarà rientrata penseremo a espanderci», continua l'imprenditore reatino.

Nemmeno l'autoproduzione da rinnovabili basta ad attutire il colpo. «Con i nostri pannelli fotovoltaici copriamo oltre il cinquanta per cento del nostro fabbisogno energetico, ma è ancora troppo poco per riuscire a vedere la luce in fondo al tunnel della crisi».

La Phoenix Electronic System ha mosso i primi passi nel 1987. «Abbiamo appena festeggiato trentacinque anni di attività e, in tutto questo tempo, di crisi ne abbiamo attraversate tante. Ma questa qui è la peggiore di tutte. Nemmeno nel 2008 abbiamo sofferto in questo modo».

**F.Bis.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESIDENTE DI UNA AZIENDA DI ELETTRONICA: ORDINI IN AUMENTO MA I RINCARI CI HANNO MESSO IN CRISI**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 118 - L.1747 - T.1623

L'intervista/2 **Paolo Silenzi**

# «Chiediamo soldi in prestito per far fronte ai costi elettrici»

**I**n crisi anche il calzaturiero. Nelle Marche, a due passi da Fermo, l'impresa calzaturiera Linea Italia Calzature, che esporta circa il 95 per cento della sua produzione, annaspa. L'azienda, a conduzione familiare, protagonista del distretto calzaturiero fermano-maceratese, nei primi sette mesi dell'anno ha fatto i conti con aumenti in bolletta del 296% sul 2021. Risultato? «Quest'anno volevamo espanderci, assumere più collaboratori, ma il costo folle dell'energia ci ha tagliato le gambe, dobbiamo essere prudenti e provare a superare questo 2022», chiarisce il titolare dell'azienda Paolo Silenzi.

Parliamo di una piccola impresa che opera in sinergia con il distretto calzaturiero della zona e che ha saputo ritagliarsi in questi anni uno spazio importante sul mercato. «Ci siamo trovati più volte in difficoltà nel passato ma questa volta è diverso. Il caro energia non può essere ribaltato interamente sul consumatore finale e sta lentamente prosciugando la nostra riserva di liquidità. Ecco perché per adesso abbiamo rinunciato ad assu-

re nuovo personale». Nelle industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature le entrate programmate a settembre sono in netto calo rispetto alle previsioni elaborate dagli istituti specializzati nel 2021, ha ricordato Unioncamere (-31,8% rispetto a settembre 2021 e -31,2% nel trimestre settembre-novembre 2021). E ancora. «Le bollette ormai pesano tre o quattro volte di più sui costi aziendali, una condizione che da molti mesi riduce la competitività delle imprese mettendo a rischio ripresa e occupazione».

L'imprenditore del settore delle calzature chiede ulteriori incentivi per l'autoproduzione da rinnovabili. «Solo così si risolve il problema». E nel frattempo? Prestiti su prestiti. «Abbiamo delle linee di credito che adoperiamo per l'approvvigionamento delle materie prime e per far fronte alle spese correnti e che adesso dobbiamo utilizzare anche per pagare le maxi bollette», conclude Paolo Silenzi dell'impresa calzaturiera Linea Italia Calzature.

**F.Bis.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'IMPRENDITORE DEL SETTORE CALZATURIERO: IL COSTO FOLLE DELLE MATERIE PRIME CI HA TAGLIATO LE GAMBE**